

Vol. LXXII

1999

ATTI E MEMORIE
DELLA
SOCIETA' TIBURTINA DI STORIA E D'ARTE
GIA'
ACCADEMIA DEGLI AGEVOLI
E
COLONIA DEGLI ARCADI SIBILLINI



TIVOLI
*Nella sede della Società
in Villa d'Este*



UN LUNGO PERIODO DI CRISI NELLA VALLE DELL'ANIENE (1837-1860)

Appunti per una ricerca



ntendiamo in queste brevi note porre le basi dello studio di un periodo di profonda crisi nella valle dell'Aniene. Fu un ciclo profondamente negativo, contraddistinto da momenti di grande tragicità che possiamo sinteticamente elencare. Nel 1837 il colera invase lo Stato pontificio. Nel biennio 1846-47 l'intero continente fu coinvolto in una fase di negativa congiuntura economica. Nel 1854 una seconda ondata di colera colpì lo Stato governato dal Pontefice. Due decenni carichi di eventi importanti dunque che si rivelarono però anni durissimi, nei quali le condizioni di vita degli abitanti della valle giunsero ai limiti della sopportabilità.

Lentamente, ma con costanza la temibile minaccia avanzava all'interno dello Stato pontificio, un nemico invisibile e silenzioso che costrinse a severe misure di difesa il governo. Il colera, che fu chiamato asiatico, comparve in Italia alla fine degli anni '20. Il governo pontificio aveva già fronteggiato, nel 1816, la possibile diffusione di un'epidemia di peste proveniente dalla Dalmazia con un cordone sanitario lungo le coste adriatiche¹. Una nuova emergenza sanitaria dunque si profilava, in una situazione analoga. Come in quell'anno i raccolti furono pessimi. Si deve inoltre considerare il fatto che tutta l'Italia centrale sin dal 1817 era stata per anni alle prese con un'epidemia di tifo petecchiale; da tempo contadini e lavoratori stagionali dello Stato pontificio

¹ Il Segretario di Stato, cardinal Consalvi, dispose nel 1816 un cordone sanitario di "2.000 teste", Su questa vicenda A.L. BONELLA *In attesa del colera*, in *Roma fra la Restaurazione e l'elezione di Pio IX*. Roma 1997, p. 228.

erano ridotti alla miseria e, per sopravvivere, avevano dinanzi due sole vie: il crimine, *in primis*, l'abigeato e la grassazione, o l'accattonaggio. I molti mendicanti che dalle campagne si riversavano nella capitale alla ricerca di una qualche forma di assistenza o di un obolo², spesso erano respinti dalla polizia perché ritenuti potenziali portatori di malattie.

Non deve meravigliare la frequenza di queste crisi; come noto l'agricoltura soffriva ancora di una forte arretratezza. L'antico sistema di lavorazione del maggese era ancora largamente dominante, le nuove tecniche agricole, già da tempo sperimentate nell'Europa centrale, erano sconosciute. Scarsi erano i sistemi di irrigazione e canalizzazione delle acque, antiquati e poco funzionali gli strumenti di lavoro «I romani usavano lo stesso aratro dei loro avi»³. La coltura intensiva era quasi inesistente, buona parte delle coltivazioni era volta alla produzione di cereali⁴; in caso di cattivo raccolto la sottoalimentazione e la miseria comportavano un generale decadimento esistenziale ed ambientale con conseguente accumulo nelle abitazioni di ogni tipo di sporcizia e quindi con la predisposizione degli elementi «diffusivi delle epidemie e delle malattie infettive»⁵.

Le condizioni igieniche dei centri abitati erano del tutto favorevoli alla propagazione del morbo coleroso. A Tivoli, sin dal 1831, su ordine della Sacra Consulta fu istituita una commissione di 9 membri con lo scopo di migliorare una situazione igienica che, pochi mesi dopo, la presidenza della Comarca, giudicava estremamente grave. Furono date indicazioni di buon senso, come l'allestimento di un nuovo cimitero lontano⁶ dal centro abitato nelle vicinanze di Villa di Vopisco⁷. Furono inoltre date direttive circa lo scarico delle acque e contro il sovraffollamento delle abitazioni, ma il colera inesorabilmente avanzava, giungendo nel Regno di Napoli. Fu necessario, nel 1837, di porre dei cor-

² A.L. BONELLA, *op. cit.* p.229.

³ W. SOMBART, *La campagna romana*, Torino 1891, p.40.

⁴ Su questo argomento: M. CARAVALE, A. CARACCILO, *Lo Stato pontificio da Martino V a Pio IX*, Torino 1978, pp.625-629. Anche F. BARTOCCINI, *Roma nell'Ottocento*, Bologna 1985, pp.221-230.

⁵ P. SORCINELLI, *Miseria e malattie nel XIX secolo*, Milano, 1983, pp.12-13.

⁶ L'allontanamento dal centro abitato e quindi dai luoghi di culto, delle sepolture, fu questione che trovò l'ostilità immediata della popolazione e del clero in tutto lo Stato pontificio. Tanto forti erano i sentimenti contrari alla proibizione della sepoltura nelle chiese che il governo per anni oscillò indeciso tra varie soluzioni, perdendo del tempo prezioso. Si dovrà in futuro indagare sull'opposizione della popolazione della valle dell'Aniene alla sepoltura dei morti in nuovi camposanti.

⁷ V.G. PACIFICI, *Documenti archivistici su Tivoli nell'Ottocento*, in «Atti e Memorie della società tiburtina di storia e d'arte», LIII, 1980, p. 240.

doni sanitari sorvegliati da uomini armati⁸. Il cordone sanitario più importante si estendeva da Subiaco e Tivoli sino a Gennazzano ed oltre. Appaiono degne di nota le conseguenze di cui soffrì la popolazione a causa di queste misure. I contadini, spesso si trovavano nell'impossibilità di raggiungere le terre, nelle quali erano impiegati come braccianti, che si trovavano al di là del cordone, scriveva il presidente della Comarca «molti degli abitanti di Vivaro, Vallinfreda, Riofreddo, ritengono de' terreni [...] non potendo raccogliere i frutti delle fatiche, temo nasceranno dei gravi sconcerti»⁹.

Arresti e spari non fermavamo i contadini che quasi tutti i giorni tentavano di superare i confini del cordone spinti dalla necessità. Un tale di nome Giuseppe Donati di Vallinfreda fu condannato all'ergastolo per esser stato sorpreso a raccogliere legna nella zona interdetta¹⁰. Il colera nell'agosto di quel terribile 1837 esplose a Roma all'indomani di una grande processione che, allo scopo di chiedere alla Madonna la liberazione dal morbo, si svolse la sera del 14 agosto 1837. In quell'occasione «una turba di popolaccio massacrò un certo Konsell, maestro di inglese, additato da una donnina come avvelenatore»¹¹. Nello stesso mese, il giorno 23, si manifestò a Tivoli uccidendo oltre 140 persone nell'arco di 30 giorni¹² ma gli effetti dell'epidemia non si limitarono alle vittime. Anche il settore industriale fu seriamente danneggiato. La ferriera di Villa Mecenate fu costretta a sospendere l'attività sino alla fine dell'anno¹³.

Il 1837 fu un terribile anno anche a causa dei pessimi raccolti. La fame spinse in più occasioni, soprattutto tra maggio e giugno, la folla all'assalto ai forni in varie zone della Comarca e a Roma¹⁴. Il governo

⁸ Si raccomandava ai Comuni di formare le guardie civiche ponderando bene quali persone ne dovevano far parte non superando numero strettamente necessario.

⁹ Archivio di Stato di Roma, (da ora ASR), *Direzione generale di polizia*, protocollo ordinario, B.554.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ A. COMANDINI, *l'Italia nei cento anni*, Milano, 1901, Vol. II p.661. L'epidemia, a Roma, causò oltre 5.00 vittime.

¹² V.G. PACIFICI, *op. cit.* p.241.

¹³ ASR. *Ministero dell'interno*, b. 356. Sulla ferriera di Villa Mecenate V. LUCIANO NASTO, *La ferriera di villa di Mecenate*, in «Atti e Memorie della società tiburtina di storia e d'arte», LXX, 1997. pp. 24.

¹⁴ Questi fatti sono accennati da D. DEMARCO, *Il tramonto dello Stato pontificio. Il papato di Gregorio XVI*, Torino 1949, p. 67. Inoltre si può vedere A.S.R., *Direzione generale di polizia*, protocollo ordinario b.554. I disordini si verificarono ad Albano e Gennazzano, in misura maggiore che a Roma. Documentazione relativa gli atti del processo che si tenne contro i colpevoli dei saccheggi è in A.S.R., Tribunale della Sacra Consulta, b.1827.

corse ai ripari imponendo il prezzo politico, a Roma, di due baiocchi per ogni libbra di pane. Dai paesi vicini uomini affamati scendevano a Roma per fare incetta del pane detto «casarecciante». Il Governatore di Roma fu costretto a prendere, il primo giorno di giugno, un provvedimento di interdizione all'ingresso nella città «a contadini o uomini di campagna»¹⁵. Tuttavia un uomo di Tivoli, il 5 giugno, fu fermato dai sorveglianti del dazio mentre era sulla strada del ritorno dalla Dominante in quanto era carico di pagnotte, ma privo della necessaria bolla di accompagnamento. Dovette intervenire il Governatore della città tiburtina per impedire l'arresto del poveretto¹⁶.

Nel 1847 Livio Mariani, deputato di Marano Equo pronunciò un discorso rivolgendosi direttamente al Sommo Pontefice Pio IX, che aveva deciso di visitare parte della Valle dell'Aniene¹⁷. Seguì al discorso un lungo dibattito che coinvolse anche gli altri deputati; da questo scambio di idee, emerse la situazione di indigenza nella quale in molti vivevano spesso stretti nella morsa dell'usura. La povertà, inoltre, dava luogo al vergognoso mercato dei bambini nati illegittimi, che potevano, senza troppe formalità, essere prelevati dall'ospedale del Santo Spirito e venduti¹⁸ ai possidenti che ne facevano dei braccianti. La fame spinse dunque i contadini a sfidare anche le leggi morali pur di procurarsi il vitto necessario. Si era nel pieno della grave congiuntura del 1846-47. Il Governo centrale chiedeva ai Comuni di creare posti di lavoro attraverso la promozione di lavori pubblici di beneficenza¹⁹, ma tutto sembrava inutile, le necessarie riforme economiche sarebbero dovute essere preparate ed attuate molto tempo prima.

Il 17 febbraio 1854, una lettera dell'arciprete, Luigi Rinaldi, parroco della cittadina di Licenza, denunciava che «1000 anime [stavano per] perire di fame, [pertanto] assordato dalle grida dei miserabili che

¹⁵ A.S.R., *Direzione generale di polizia*, protocollo ordinario, b.554.

¹⁶ *Ibidem*

¹⁷ GIUSEPPE CHECCHETELLI, *Pio IX abate commendatario di Subiaco, cenni sullo stato economico-morale della città, feste solenni in onore del Pontefice*. tip. Puccinelli, Roma s.d., ma 1847, parte I, p. 12. Si trascrive qualche brano del discorso del Mariani che volle denunciare, con diplomazia, la grave situazione economica: «Una delle azioni di Vostra Santità è quella di aversi riservato la cura speciale dell'Abbazia subiacense appunto per promuovere la prosperità di questi miseri popoli [...], Vostra Santità per dar principio alle sue beneficenze viene a visitarci; ma se dalla sterilità delle nostre rocce e dagli avanzi dell'oppressione feudale conoscerà le vere cagioni delle nostre necessità, troverà però cuori fedeli...»

¹⁸ *Ivi*, p.13.

¹⁹ Circolare N.2064 Sezione 2. del 10 ottobre 1846. Foglio a stampa a firma del cardinal Gizzi.

dimandan soccorso»²⁰, chiedeva al pontefice un intervento urgentissimo. In quello stesso anno di nuovo il colera riapparve nello Stato governato dal Pontefice²¹. Questa seconda ondata quasi coincideva con l'abolizione degli usi civici. Vari terreni furono privatizzati attraverso aste, molti contadini furono posti dinanzi ad una realtà che cancellava secoli di utilizzo comunitario della terra. Ciò significava non poter più far pascolare il bestiame, spesso neppure poter raccogliere legna o paglia. Le condizioni di vita degli abitanti della valle dell'Aniene, a causa di ciò, subirono un nuovo peggioramento. Alcuni furono costretti a vendere i loro piccolissimi appezzamenti che non erano più in grado di soddisfare nemmeno il semplice autoconsumo. Le sole vie rimaste per la sopravvivenza erano quelle non legali.

Raccolte di legname non autorizzate furono denunciate a Vallinfreda nel 1861, molti furono gli arresti²². Frutta, olive, e legna furono sottratte nelle terre del marchese Theodoli nel 1858 a Ciciliano. In una "memoria" del 1858²³ il nobile, accusava il Governatore di Tivoli di non aver agito con la necessaria durezza. Il 20 gennaio dello stesso anno, alcuni terrazzani devastarono un'altra proprietà, un bosco, del Theodoli il quale arrivò ad accusare di connivenza anche il Priore di Ciciliano. Fienili di proprietà di altri nobili della zona furono incendiati nel 1861 e successivamente²⁴.

La conoscenza di questo periodo storico vissuto dagli abitanti della valle dell'Aniene, appare limitata, tuttavia ci consente una prima riflessione: fame e malattie non soltanto costrinsero al crimine i contadini. Sembra di poter dire che, a partire dalla fine degli anni '50, vi fu una più generalizzata insorgenza contro i proprietari terrieri che ci sembra di grande interesse, meritevole di un approfondito studio.

LUCIANO NASTO

²⁰ ASR, *Ministero degli Interni* b. 357. Supplica dell'arciprete Luigi Rinaldi, datata 17 febbraio 1854.

²¹ A.S.R., *Direzione generale di polizia*, protocollo ordinario, b.554.

²² *Ibidem*.

²³ ASR, *Direzione generale di polizia*, protocollo ordinario, b.2022. Promemoria a firma del marchese Theodoli diretto in data 22 gennaio 1858 alla direzione generale di polizia. Il nobile accusava gli abitanti di Ciciliano di tagliare selvaggiamente alberi.

²⁴ ASR, *Direzione generale di polizia*, protocollo ordinario, b.2024.